

Meeting di Rimini. Aperta la XXXII edizione: il presidente Napolitano visita la mostra sui 150 anni

L'Unità d'Italia ha un «Dna sussidiario»

Marco Biscella

«Non lasciamoci paralizzare dall'orrore della retorica: per evitarla è sufficiente affidarsi alla luminosa evidenza dei fatti. Nella nostra storia e nella nostra visione, la parola unità si sposa con altre: pluralità, diversità, solidarietà, sussidiarietà. Reggeremo alle prove che ci attendono, come abbiamo fatto in momenti cruciali del passato, perché disponiamo anche oggi di grandi riserve di risorse umane e morali. Convinciamoci tutti, nel profondo, che questa è ormai la condizione della salvezza comune, del comune progresso». Sono parole pronunciate lo scorso 17 marzo dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e tornate attuali ieri, nel giorno di apertura della XXXII edizione del **Meeting di Rimini** dal titolo "E l'esistenza diventa una immensa certezza". Napolitano ha prima inaugurato la mostra "150 anni di sussidiarietà" - curata dalla Fondazione per la sussidiarietà e realizzata con il contributo di docenti e studenti universitari della Cattolica e della Statale di Milano - e poi ha partecipato a un incontro sul te-

ma a fianco di Maurizio Lupi ed Enrico Letta, dell'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, e di Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà.

La mostra racconta una storia dell'Italia che raramente viene messa in risalto: quella fatta dall'iniziativa di tanti "io" che dal basso e liberamente (dimensioni difese dal principio di sussidiarietà) si sono messi insieme e hanno collaborato - con il loro lavoro, le loro antiche tradizioni, il loro impegno sociale, economico e politico - a costruire la storia del nostro Paese. Soggetti popolari, nati dalla tradizione cattolica e dai movimenti operai, che già dai primi anni post-risorgimentali, passando per le vicende tragiche e sanguinose della Prima guerra mondiale, della resistenza al fascismo e della Seconda guerra mondiale, sono stati capaci di ripartire dalle macerie post-belliche trovando un compromesso virtuoso a livello politico (che sfocia nella stesura della Costituzione) e avviando una difficile ricostruzione culminata nell'inimmaginabile boom economico degli anni Cinquanta.

Il filo rosso che emerge dalle figure (tante) e dalla trama (ricca) della mostra ricorda che il Dna italiano poggia su un patrimonio fatto di capacità di iniziativa, personale e comunitaria, che ha permesso di vivere come opportunità positiva ogni fase di cambiamento. E anche negli ultimi 150 anni questa identità ha lasciato segni indelebili. A partire già dal 1880, nemmeno vent'anni dopo l'unificazione e con una "questione romana" ancora aperta, quando gli agricoltori italiani dovettero affrontare le malattie della vite e dell'ulivo, con conseguente crollo delle produzioni agricole e lo spettro della fame. Ma l'Italia impoverita reagì emigrando: tra il 1880 e il 1920, ricostruì una vita all'estero, quasi 20 milioni di italiani, grazie alle "rimesse", cioè denaro in valuta pregiata, inviate alle famiglie rimaste nei paesi d'origine, contribuirono al riequilibrio della bilancia dei pagamenti e alla rinascita.

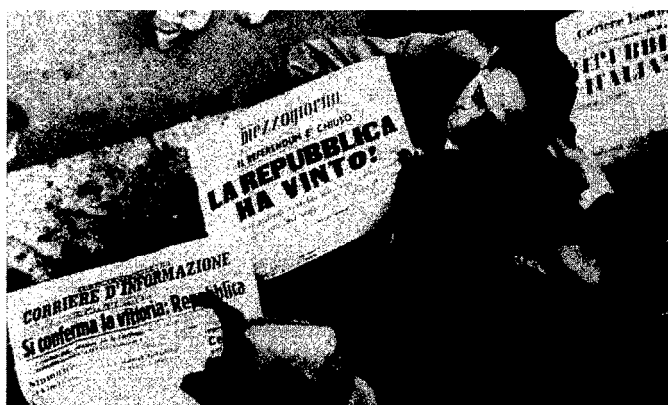
Sempre in quel periodo - e le testimonianze della mostra sono innumerevoli e impressionanti - la grande mobilitazione popolare permise di creare una

ricca *welfare society*, antecedente il *welfare state*: una fitta rete di opere assistenziali, mutualistiche, educative, addirittura un sistema bancario fondamentale nel sostenere l'intraprendenza economica.

E proprio qui, come ha voluto sottolineare lo stesso Napolitano rispondendo alle domande dei giovani universitari, sta la chiave di volta per capire la portata di questi 150 anni di «anomalia sussidiaria»: la consapevolezza che ogni persona è dotata di un valore infinito e di desideri irriducibili.

Non a caso è il messaggio che arriva dai saloni del Meeting a un'Italia che appare sfiduciata, in uno stallo ideale prima che economico e istituzionale: non basta richiamare l'importanza delle regole o sistemare contabilmente le finanze pubbliche, ma occorre scommettere sul desiderio e la capacità di ogni singola persona di costruire il bene comune. Nessuna politica da sola può compiere la svolta, perché - come recita il sottotitolo della mostra - «le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Festa di popolo. Un pannello della mostra «150 anni di sussidiarietà»: gli italiani festeggiano la nascita della Repubblica nel 1948

